

Il Califfo vuole risorgere in EUROPA

Le
10
NOTIZIE
DI CUI PARLARE

Truppe del governo iracheno si radunano nella città di Erbil per preparare l'attacco finale contro l'Isis a Mosul.



1 IN IRAQ È INIZIATO L'ATTACCO FINALE CONTRO GLI INTEGRALISTI DELLO STATO ISLAMICO. MA GLI ESPERTI LANCIANO UN NUOVO ALLARME: MIGLIAIA DI MILIZIANI SCONFITTI CERCHEREBBERO DI SPOSTARSI IN **EUROPA** PER PREPARARE ATTENTATI. E QUI UN GIORNALISTA CHE CONOSCE BENE GLI ISLAMISTI SPIEGA COME POTREMO DIFENDERCI DALLA LORO **VENDETTA** *DI Fausto Biloslavo*

Per il Califfo è l'inizio della fine, ma il tracollo dello Stato islamico rischia di scatenare i colpi di coda del terrorismo a casa nostra, secondo un piano segreto studiato da tempo dagli integralisti con le bandiere nere. Sirte, la roccaforte del terrore in Libia, è quasi del tutto conquistata. L'attacco finale su Mosul, la "capitale" irachena dove Abu Bakr al Baghdadi proclamò il Califfato nel 2014, è iniziato. E poi toccherà a Raqqa, in Siria, da dove sono partite le bandiere nere per conquistare un'area grande come l'Italia. Due anni dopo, il Califfato ha perso oltre il 50 per cento del territorio in Iraq, il 30 per cento in Siria e quasi tutto in Libia.

La sua sconfitta, prevista per il 2017, non deve, però, farci cantare vittoria. «Centinaia di feroci assassini che non moriranno in battaglia torneranno a casa», ha dichiarato James B. Comey Jr., direttore dell'Fbi, lanciando l'allarme sul "crollo del Califfato". La sconfitta in

Medio Oriente delle bandiere nere non significa la fine della minaccia. Il capo dell'Fbi prevede che per cinque anni l'Occidente, e in particolare l'Europa, subiranno l'effetto boomerang del tracollo sul terreno del Califfo.

In Siria e Iraq si sono arruolati tra 25 mila e 30 mila volontari della "guerra santa" provenienti da mezzo mondo. Un rapporto del Centro internazionale per l'antiterrorismo dell'Aja ha calcolato, lo scorso aprile, che i combattenti delle bandiere nere provenienti dall'Unione europea sono 4.294. Almeno il 30 per cento è già tornato a casa. «Quando rientrano e contattano ambienti (islamici) radicali si crea una situazione molto tesa per la sicurezza nazionale», sostiene Dick Schoof, il coordinatore dell'antiterrorismo in Olanda. La caduta di Mosul o Raqqa provocherà l'esodo verso casa dei sopravvissuti della "guerra santa" compresi un centinaio di jihadisti partiti dall'Italia. In realtà, il rientro in piccoli gruppi è già iniziato, secondo

un piano segreto dell'intelligence del Califfato. Harry Sarfo, un pentito dello Stato Islamico, ha rivelato l'esistenza di una rete di cellule «sviluppate in Europa negli ultimi due anni con il ritorno dei volontari della “guerra santa”», come strategia per attaccarci quando il Califfato perderà il controllo del territorio in Medio Oriente. I terroristi hanno già colpito a Parigi e Bruxelles, ma molti rimangono “in sonno”, pronti ad agire quando cadranno Mosul e Raqqa. L'obiettivo è la vendetta, non solo con il classico attentato ma cercando di aizzare le sacche integraliste in vere e proprie rivolte contro la società occidentale.

La risposta di esercito, polizia e servizi segreti ha tre livelli. In Siria e Iraq vengono seguiti con satelliti, droni e computer gli spostamenti dei combattenti islamici, per capire se stanno per rientrare in Europa. Alle frontiere si tenta di identificare i rifugiati siriani per scoprire quali sono i “foreign fighter” che tornano a casa con documenti falsi. E nel nostro continente vengono monitorati i rapporti tra le persone sospette e le comunità musulmane radicali.

L'offensiva per conquistare Mosul è scattata a fine marzo, ma dal 17 ottobre è partita la fase finale, che durerà mesi. I curdi da nord, addestrati dai soldati turchi e italiani, sono avanzati fino a una quindicina di chilometri dalla “capitale” del Califfato conquistando alcuni villaggi per chiudere l'assedio. Il grosso dell'attacco spetta all'esercito iracheno da sud.

Non sarà un'impresa facile. Una dozzina di divisioni irachene sono attestate a semicerchio a una settantina di chilometri da Mosul. Il trampolino di lancio dell'attacco è Al Qayara, un aeroporto militare dove gli americani stanno mandando 500 uomini per garantire l'appoggio all'offensiva. Solo nell'ultimo mese i bombardamenti mirati degli Stati Uniti hanno eliminato 18 comandanti dell'Isis, in gran parte ceceni. Si calcola che almeno 4 mila volontari stranieri, compresi europei e americani, formino il corpo di pretoriani del Califfo a Mosul. Nella “capitale” vivono due milioni di abitanti. In molti fuggiranno, scatenando una crisi umanitaria.

La battaglia di Mosul coinvolge pure i 500 soldati italiani dispiegati a protezione dei lavori di ristrutturazione della diga a 15 chilometri dalla prima linea attorno alla città. Dall'inizio di ottobre le bandiere nere hanno lanciato già due volte razzi verso le nostre postazioni, per fortuna imprecisi. Gli italiani della task force Praesidium hanno fatto intervenire gli aerei alleati, che hanno distrutto le rampe di lancio degli ordigni, ma si teme sia solo l'inizio. I nostri soldati sono gli “infedeli” più vicini alle bandiere nere di Mosul. Il 7 settembre l'intelligence aveva lanciato l'allarme rivelando un piano di attacco alla diga.

Dopo Mosul toccherà a Raqqa, la prima “capitale” dello Stato islamico in Siria, dove sono nate le bandiere nere. Il 16 ottobre è stata conquistata dai ribelli siriani anti-Califfo appoggiati dalla Turchia la cittadina simbolo di Dabiq. Secondo una profezia è il luogo della fine del mondo, dove dovrebbe scatenarsi l'ultima battaglia fra i musulmani e gli infedeli. La liberazione di Dabiq fa parte della sanguinosa sfida per il controllo della città siriana di Aleppo, che aprirà le porte alla conquista di Raqqa. I curdi del nord hanno già cominciato la marcia di avvicinamento. Nei loro ranghi è arruolato un antagonista torinese, Davide Grasso, che ha pubblicato su YouTube un video appello al governo di Matteo Renzi. «Io combattente italiano», ha esordito con il volto coperto, «mi rendo conto che i nomi di queste città (in Siria, *nda*) possono sembrarvi lontani, ma credetemi: quel che accade qui (...) può trasformarsi nei nostri lutti già domani, in Europa». Dall'altra parte della barricata il portavoce dello Stato islamico, Abu Muhammad al Adnani, ucciso il 30 agosto, confermava fra le righe il pericolo mortale della rappresaglia a casa nostra nel suo ultimo video. «Saremo sconfitti se (gli infedeli, *nda*) dovessero conquistare Mosul, Sirte o Raqqa?», si chiedeva il portavoce del Califfo. «Certamente no». ■



Abitanti siriani in fuga prima dell'attacco contro la città di Dabiq, controllata dall'Isis.

IL PIANO ITALIANO CONTRO I TERRORISTI

L'allarme è stato lanciato in luglio dall'Europol: con l'attacco finale contro l'Is, lo Stato islamico, è iniziato il **rientro dei miliziani integralisti nel nostro continente**. Sarebbero

almeno 5.000 i “foreign fighter” di nazionalità francese, belga, tedesca, italiana, ma in gran parte nati in famiglie islamiche, che, dopo l'addestramento militare in Siria e Iraq, stanno tornando

adesso in Europa. I più pericolosi sono circa 1.500. **«C'è però un piano per sbarrare la strada ai foreign fighter», ha dichiarato il ministro della Difesa Roberta Pinotti.**